

---

# Prefazione

Paolo Balboni

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Graziano Serragiotto

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

---

Lingua e letteratura: è un connubio plurimillenario.

I latini non studiavano il greco principalmente per ragioni comunicative: sebbene metà Impero parlasse greco, il latino era comunque noto alle classi amministrative e militari locali; lo studiavano per accedere alla letteratura e al pensiero dei greci, da Omero ai filosofi, perché era sui loro testi che si costruiva la *forma mentis* del cittadino nobile di nascita ma anche nobile d'animo e l'idea che la letteratura nobilita l'animo è duratura, la si ritrova ancora nei programmi scolastici dei Ministri Croce e Gentile!

Durante l'Umanesimo e il Rinascimento, quando si imposta la didattica delle lingue sia classiche sia moderne che dal Cinquecento arriva fino a metà Novecento, si delinea l'approccio grammatico-traduttivo: la grammatica viene vista in frasi o versi degli autori classici (e poi italiani o francesi, quando queste lingue sono studiate all'estero) e la traduzione si conduce su testi letterari.

In altre parole, per duemila anni, nella gran parte dei contesti formativi, lo studio della lingua è finalizzato a quello della letteratura, l'approccio comunicativo essendo relegato a mercanti, militari, diplomatici, predicatori in volgare.

Oggi, 'Lingua e letteratura' e 'Lingua e civiltà' sono le due definizioni più comuni nel mondo per indicare i corsi universitari di lingue classiche e moderne; nell'insegnamento dell'italiano lingua materna, il binomio permane nelle antologie per le scuole medie e per il biennio delle scuole superiori, e poi si scinde: 'lingua' scompare, 'lette-

ratura' diventa 'storia della letteratura' (movimenti, autori, qualche testo); nell'insegnamento delle lingue straniere la norma è 'lingua e civiltà', intesa come cultura quotidiana condita con qualche tocco di *Landeskunde*, ma al triennio nei licei compare la letteratura, che da una trentina d'anni è intesa soprattutto come sviluppo della capacità di leggere testi letterari e di procedere ad una loro sommaria contestualizzazione storico-culturale.

Tuttavia, pur essendo l'insegnamento linguistico così interrelato a quello letterario, se consultiamo la *Biblioteca dell'Educazione Linguistica in Italia* ([www.unive.it/crdl](http://www.unive.it/crdl)), che elenca le ricerche di linguistica educativa dal 1960 a oggi, includendo gli indici di volumi collettanei e delle riviste scientifiche, vediamo facilmente che la ricerca sul ruolo della letteratura nell'educazione linguistica è quasi assente per quanto riguarda l'italiano L1 e le lingue classiche, e per le lingue straniere fiorisce solo negli anni conclusivi del XX secolo, quando 'insegnare letteratura' diventa 'insegnare a leggere testi letterari in lingua straniera', talvolta senza alcun riferimento alla storia letteraria.

Ancor meno approfondita dello studio sulla relazione tra lingua e letteratura nella formazione degli adolescenti è la distinzione tra il livello educativo, che definisce scopi e finalità formative, e la dimensione didattica, e cioè: i criteri di selezione del campione di autori e testi, i percorsi di approccio ai testi, la natura delle attività da condurre sui testi - attività ermeneutiche, da un lato, attività di acquisizione linguistica, soprattutto di connotazione lessicale, dall'altro - e delle procedure di verifica e valutazione (carezza, quest'ultima, particolarmente preoccupante quando le interrogazioni e i temi nel triennio e negli esami di maturità includono sempre una parte, talvolta determinante, di discorso sulla letteratura e, per le lingue classiche, di traduzione di testi letterari o filosofici, comunque caratterizzati da un uso letterario della lingua).

Bene ha fatto quindi Camilla Spaliviero (già autrice di vari saggi sul tema e di un volume sulle *Intersezioni tra educazione letteraria, linguistica e interculturale*) ad affrontare il tema dell'educazione letteraria e della didattica della letteratura, nonché della relazione tra la dimensione linguistica e quella letteraria, del contributo di quest'ultima alla prima e dei problemi posti dalla lingua nelle sue varietà diacroniche al contatto con i testi letterari.

E benissimo ha fatto Camilla Spaliviero, lavorando su un terreno che sarebbe del tutto incolto se non fosse per le sue ricerche precedenti, a studiare il rapporto tra l'educazione e la didattica letteraria e la dimensione interculturale, che si estende nel tempo verso le culture e civiltà classiche e si estende nello spazio verso quelle straniere, tutte oggetto di studio per buona parte degli adolescenti italiani.